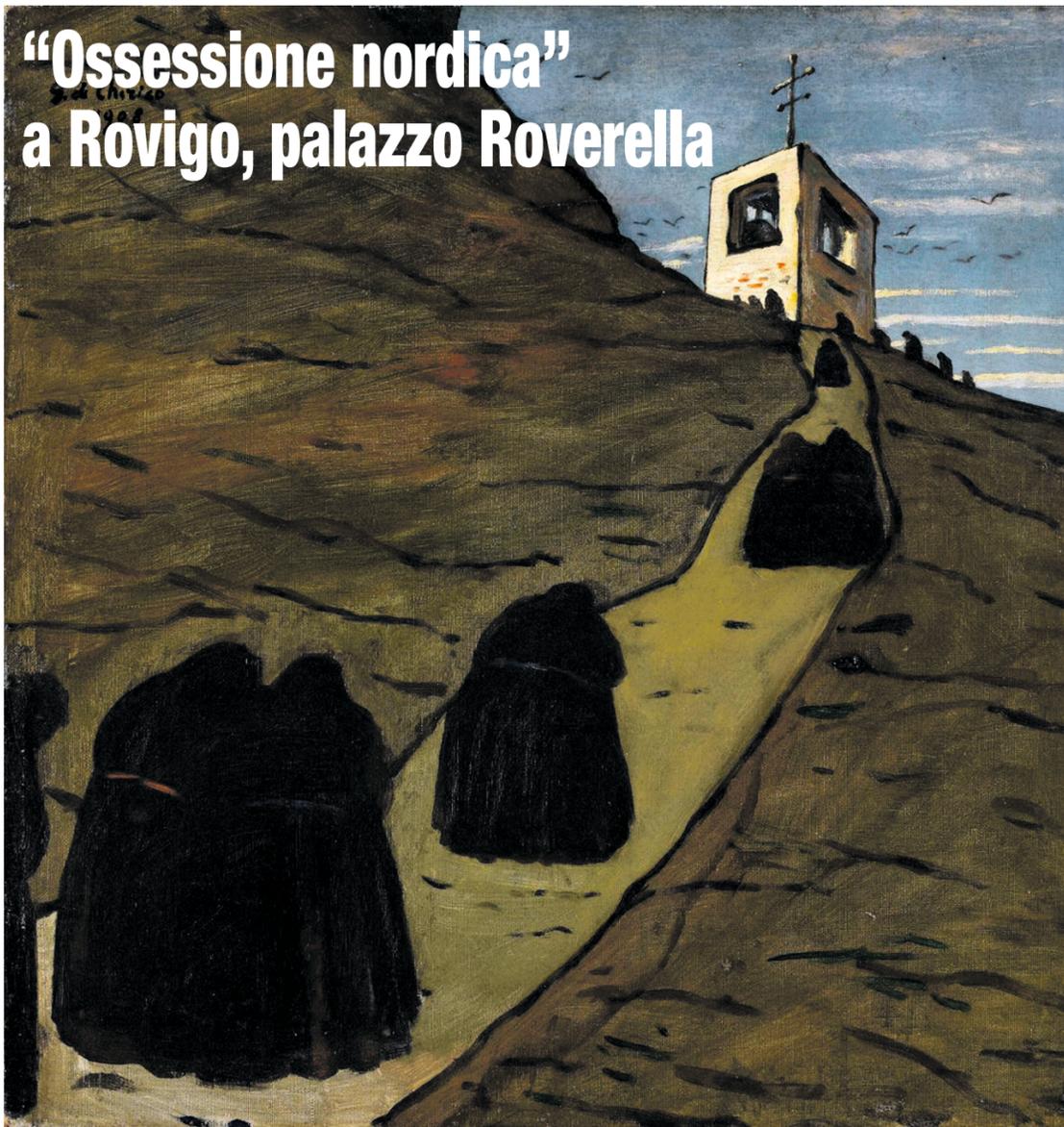


“Osessione nordica” a Rovigo, palazzo Roverella



Guide al blu della notte

La mostra rovigina esplora le suggestioni notturne e oniriche dei maestri del Nord europeo tra Otto e Novecento che hanno fatto presa sugli autori italiani più sensibili, in cerca di una tavolozza che esprimesse la paura, il sogno, le pieghe oscure dell'animo umano

► **Dopo aver guardato** alla Francia e allo studio della luce proposto dagli impressionisti, negli anni di passaggio dall'Otto al Novecento, gli artisti italiani volgono il loro sguardo ancora più su: al cupo, freddo e oscuro Nord. E tale è l'intensità di questo sguardo da divenire un'ossessione: a questa “Osessione nordica”, appunto, come la definirà nel 1901 il critico italiano più internazionale dell'epoca, Vittorio Pica, è dedicata l'affascinante mostra inaugurata il 22 febbraio a palazzo Roverella a Rovigo e aperta sino al 22 giugno. Grazie a un particolare ed efficace percorso critico curato da Giandomenico Romanelli, la rassegna offre ai visitatori opere di grande suggestione degli artisti del Nord Europa e, con un immediato rimando, rivela come abbiano influito sugli artisti italiani attivi a cavallo tra i due secoli. Italiani che, seppure ancora incantati dalla pittura *en plein air* degli impressionisti, sono inesorabilmente attratti da quella modernità che li porterà al simbolismo prima, e al liberty poi.

Ma cosa affascinò tanto i “nostri pittori” del freddo Nord, idealmente così lontano dalla luce bianca e abbinante dei macchiaioli, dalle quiete vedute paesaggistiche mediterranee? Cosa si andava cercando, in quei primi anni del nuovo secolo, nelle poetiche nordiche? In Arnold Böcklin, Karl Wilhelm Diefenbach, Richard Bergh protagonisti del primo simbolismo d'oltralpe, i pittori italiani come Teodoro Wolf Ferrari e Gaetano Cresseri (di quest'ultimo, splendida l'opera *La notte*) cercavano ciò che abita la notte. Cercavano quel silenzio denso e opprimente che si poteva esprimere con un solo colore: il blu. Non il nero. Perché nel nero totale risiede l'assenza dell'Essere, mentre il blu, così come i grigi declinati in tonalità tristi e fumose, lascia intravedere ciò che nella notte dell'anima dimora: angoscia, dolore, paura, mortalità. Sentimenti nei quali la piena luminosità mediterranea faticava a rispecchiarsi, ma con cui, avvertendo il momento di passaggio al Novecento, quasi presaga di quanta tragedia questo secolo porterà con sé, sentiva la necessità di misurarsi.

In Alfons Sieber, *Risveglio di primavera*, e in Franz von Stuck *Corteo di primavera*, gli italiani cercano i colori dei sogni del Nord, che si tingono di azzurri e viola chiari, di bianchi freddi e opachi, perché i sogni non appartengono al mondo degli uomini, ma si palesano per un fugace

tratto, laddove la notte lascia il posto al mattino, e possono solo essere intravisti. Oniriche le visioni di Giorgio de Chirico in *La passeggiata*, *Il tempio di Apollo a Delfi* e *Lotta di centauri*.

In Franz von Stuck, del quale è esposto in mostra il celebre dipinto *Il peccato* del 1908, gli artisti come Ettore Tito e Glauco Cambon (*Salambo*) cercano ciò che è proibito, illecito, sconveniente, per indagare nelle pieghe più profonde dell'animo e svelarne i demoni oscuri.

Gli italiani cercano anche la modernità, per uscire dalla rigidità degli schemi sociali ottocenteschi e abbracciare appieno il nuovo che il Novecento sta preparandosi a portare nella tecnologia, nello stile, nel costume. E con la modernità cercano l'apertura nei confronti di paesi lontani per sapere come si vive, che paesaggio si guarda, come si lavora in questo Nord. Mirabili nella sezione “Gente del nord” i quadri di Hans von Bartels e di Anders Zorn ai quali si affiancano *Pagine d'amore* e *Primavera* di Ettore Tito.

E ancora, *L'interno con donna seduta* di Wilhelm Hammershøi, immagine guida della mostra, un vero e proprio “paesaggio interiore” rimanda alla fanciulla con il volto reclinato di Ce-

sare Laurenti, mentre nella sezione dedicata ai paesaggi, Pietro Fragiaco, Bartolomeo Bezzi, Giulio Aristide Sartorio, Teodoro Wolf Ferrari riecheggiano i paesaggi di Klimt – bellissimo *Sogni al mattino* del 1899 –, Thorolf Holmboe con il *Tramonto sul mare di Norvegia*, Aslei Gallenkallela con *La tana della lince*.

Influssi e sensazioni nordiche che, mediati attraverso il linguaggio artistico italiano, in particolare veneto poiché gli artisti del Nord debuttano alla Biennale di Venezia del 1895, portano a un rinnovamento stilistico nel repertorio pittorico di artisti come Mario De Maria, Ettore Tito, Wolf Ferrari, Cesare Laurenti, Giorgio de Chirico, Ugo Valeri, Gino Rossi, creando alcuni tra i capolavori che palazzo Roverella espone in questa mostra, davvero una sorpresa per il visitatore.

Conclude la rassegna un'interessante sezione, dal titolo “Virtuosismi in nero”, che mostra disegni, incisioni, inchiostri e acqueforti di grande suggestione a opera di Edvard Munch, Fernand Khnopff, Max Klinger, Franz Von Stuck, Luigi Bonazza, Alberto Martini.

Informazioni e prenotazioni: 0425-460093.

► **Cristina Sartori**

Nella foto sopra, a sinistra, di De Chirico, Salita al convento. A destra, di Wilhelm Hammershøi, Interno con una donna seduta. Sotto, di Cesare Laurenti, Visione antica (la figura centrale).

PADOVANI A ROVIGO In mostra opere di Ugo Valeri e Cesare Laurenti Ecco il profumo dello Storione perduto

► Un'importante parentesi padovana va certamente aperta grazie alla presenza in mostra di pittori come Ugo Valeri, geniale protagonista della stagione di Ca' Pesaro, autore di dipinti, disegni e acquerelli di grande modernità che ritraevano la vita come si vedeva per strada attraverso una visione lucida e irriverente. Di lui sono esposti *Paesaggio - Inverno* e *Paesaggio - Autunno*. Anche se non padovano di nascita, Cesare Laurenti fu il più sereno cantore del primissimo liberty padovano che vedrà il suo capolavoro negli affreschi del salone delle feste dell'hotel Storione, abbattuto nel 1962 per far posto a una banca. All'epoca, l'architetto Giò Ponti decise di far staccare gli affreschi, trecento pezzi, poi riposti in cassoni affidati all'università; nel 1966 furono restituiti alla banca. Purtroppo danneggiati da un errato procedimento di stacco, furono selezionati solo quelli meglio conservati. Trenta pezzi vennero donati al museo civico cittadino e montati su pannelli di legno, mentre tre teste femminili sono rimaste presso l'istituto bancario di via VIII Febbraio.

Laurenti fu un grande frequentatore di mostre in tutta Europa, aperto così agli influssi dell'arte d'oltralpe. A Rovigo sono esposti: *Volto femminile reclinato*, intenso pastello del 1903; *Foglie cadenti*, olio su tela del 1892 esposto alla Biennale di Venezia del 1907. E nella sezione *Venere senza pelliccia*, un bozzetto realizzato appunto nel 1905 per la decorazione dello Storione con una sensuale danzatrice vista di schiena, e *Visione antica*.

